

I Protomartiri francescani, santi attraenti ma scomodi

Pietro Messa*

Uno degli aspetti presenti nella storia dei frati Minori è il martirio strettamente connesso con la predicazione. Infatti mettersi in cammino per annunciare il Vangelo comporta la possibilità di non essere accolti o di essere respinti, a volte anche con violenza, o di essere aggrediti fino all'uccisione. Quest'ultima eventualità per la prima volta divenne realtà nel caso di cinque frati uccisi in Marocco nel 1220 e pertanto detti e conosciuti come i Protomartiri francescani.

1. San Francesco tra dialogo e pace

La morte di Francesco d'Assisi presso la Porziuncola sabato sera – e quindi liturgicamente già nella domenica che in quell'anno 1226 cadeva il giorno 4 ottobre – segna l'inizio della costruzione del suo ricordo; questo processo avrà un passaggio significativo e un'accelerazione con la canonizzazione avvenuta nel 1228 ad opera di Gregorio IX. Infatti dal momento che il papa ha riconosciuto canonicamente la santità dell'Assisiense è necessaria una vita del nuovo santo da leggersi soprattutto durante la liturgia a lui dedicata, così come un ufficio liturgico proprio mentre il luogo della sepoltura diventa meta di pellegrinaggio. Similmente sono commissionate raffigurazioni per coloro che non possono raggiungere la cittadina umbra oppure vogliono esprimere e fomentare la devozione nei confronti di colui che da frate Francesco è divenuto uno dei santi più importanti della Chiesa.

* P. Pietro Messa OFM è Professore straordinario per la cattedra di Storia del Francescanesimo presso la Facoltà di Teologia (Istituto Francescano di Spiritualità) della Pontificia Università Antonianum (Roma), già Preside della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani (2005-2017) nello stesso ateneo. E-mail: pmessa@antonianum.eu.

Lungo gli anni e i secoli tale mnemostoria, ossia l'esposizione della vicenda del santo, avrà degli alti e bassi e certamente un ruolo non indifferente avranno i frati Minori che lo riconoscono quale proprio fondatore¹. Naturalmente la narrazione evidenzierà aspetti, parole e fatti che risultano maggiormente funzionali alle persone coinvolte, cioè colui che scrive, il committente, i potenziali fruitori, eccetera. Così non meraviglia se al tempo della controriforma l'obbedienza dell'Assisiense al papato e la sua piena ortodossia siano maggiormente richiamati oppure che durante la prima guerra mondiale s'accresca la devozione verso colui che è divulgato come l'araldo della pace. Negli ultimi decenni le letture maggiormente diffuse sono quelle dell'ecologista e dell'uomo del dialogo soprattutto interreligioso²; in occasione dell'ottavo centenario dell'incontro tra l'Assisiense e il sultano d'Egitto (1219-2019) articoli, libri, convegni ma anche dipinti, opere teatrali e film che hanno evocato tale avvenimento quale espressione della natura dialogante di san Francesco si sono moltiplicati a dismisura. E non poteva essere che così vista la diffusa conflittualità e il confronto – non esente di tensioni – con il mondo islamico.

Quindi san Francesco uomo del dialogo è molto attuale corrispondendo alle domande dell'oggi oppure prestandosi maggiormente ad una lettura dialogica in opposizione ad ogni conflittualità.

2. Santi ingombranti

Se la narrazione in funzione dell'oggi della vicenda dell'Assisiense messa in atto ha avuto notevole risonanza, non altrettanto è stato fatto con altri santi. Alcuni sono stati rimossi letteralmente dal loro luogo di culto come nel caso del beato Simonino di Trento³; in altri casi il riconoscimento canonico della loro santità è stato bloccato come avvenuto recentemente per il beato Aloysije Viktor Stepinac (1898-1960)⁴ e il venerabile Léon Gustave Dehon (1843-1925)⁵. In un certo senso più problematico è quando si tratta di santi non solo solennemente canonizzati ma la cui devozione è piuttosto diffusa: basti pensare, per fare qualche esempio, ai santi Giovanni da

¹ Cfr. S. MIGLIORE, *Mistica povertà. Riscritture francescane tra Otto e Novecento* (Bibliotheca Searaphico-Capuccina, 64), Roma 2001.

² Cfr. *Francesco da Assisi. Storia, arte, mito*, a cura di M. Benedetti – T. Subini, Roma 2019.

³ Cfr. E. CURZEL, *Simone da Trento*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XCII, Roma 2018, 731-733.

⁴ Cfr. P.-L. GUIDUCCI, *Dossier Stepinac: Alojzije Stepinac (1898-1960). Un arcivescovo tra ustaše, četnici, nazisti e comunisti*, prefazione di P. Gumpel, Roma 2018.

⁵ Cfr. *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone Dehon*, a cura di Y. Ledure, Bologna 2009.

Capestrano (1386-1456)⁶ o Giosafat Kuncewycz (1580-1623)⁷. Tra questi ultimi figurano anche cinque frati Minori uccisi a Marrakech nel 1220 e conosciuti come i Protomartiri francescani⁸: se da una parte in occasione della visita di papa Francesco in Marocco nel 2019 non sono mai stati menzionati, dall'altra si sostiene che essi non compresero la via indicata da san Francesco per coloro che vanno tra i saraceni⁹.

3. Santi attraenti

Le fonti più antiche inerenti i Protomartiri francescani sono connesse con l'attrazione che esercitarono sugli altri. Innanzitutto la loro vicenda si interseca nella agiografia antoniana, ossia le narrazioni della vita di sant'Antonio di Padova canonizzato l'anno successivo alla sua morte da papa Gregorio IX nel duomo di Spoleto nel 1232. Così la *Vita del beato Antonio*, detta anche *Legenda Assidua*, narra:

«Quando l'infante don Pedro trasportò dal Marocco le reliquie dei santi martiri francescani, fece sapere per tutte le province della Spagna com'era stato liberato in modo prodigioso per loro intercessione. Udendo il servo di Dio i miracoli che si compivano per i meriti dei martiri,

⁶ Cfr. F. SEDDA, *Giovanni da Capestrano esecutore generale contro gli Ebrei: la lettera Super gregem Dominicum di Nicolò V (1447)*, in *Studi Francescani* 110 (2013) 297-325.

⁷ Cfr. P. MESSA, *San Giosafat tra Giovanni XXIII e Paolo VI*, in Istituto Paolo VI. Centro internazionale di studi e documentazione promosso dall'opera per l'educazione cristiana di Brescia. *Notiziario* 78 (2019) 36-39 con relativa bibliografia.

⁸ Cfr. *Dai Protomartiri francescani a sant'Antonio di Padova. Atti della Giornata Internazionale di Studio (Terni, 11 giugno 2010)*, a cura di L. Bertazzo – G. Cassio, Padova 2011; *Santi per attrazione. I Protomartiri francescani tra Antonio di Padova e Chiara d'Assisi*, a cura di G. Caffulli, Milano 2020.

⁹ Cfr. S. GUIDI, *I primi francescani in Marocco*, in *L'Osservatore Romano* (30 marzo 2019), che riprende l'articolo di P. MORACCHINI, *Encombrants martyrs du Maroc?*, in *Le Messager de Saint Antonie* (mars 2019). Significativo di un cammino di purificazione della memoria è che il 14 febbraio 2019 ad Abu Dhabi nel corso della Global Conference on Human Fraternity - Council of Muslim Elders l'imam italiano Yahya Pallavicini ha tenuto l'intervento *San Francesco e il Sultano Mubammad Damietta, 1219. L'incontro di un santo cristiano con un re musulmano*. In tale relazione egli ha ricordato anche i frati Minori uccisi nel 1220 e conosciuti come i Protomartiri francescani: «Il pellegrinaggio a Gerusalemme era forse l'obiettivo spirituale di San Francesco, a costo di morire martire, come avrebbero fatto altri frati minori in Marocco, giustiziati dal governatore almohade Yusuf al-Mustansir dopo la condanna per istigazione al disordine civile di cui fu accusata la propaganda del vangelo e la provocazione sacrilega rivolta al messaggero dell'islam». Tale menzione è stata fatta al suddetto Convegno Internazionale sulla Fratellanza promosso dal Consiglio dei saggi che ha visto riuniti 500 leader religiosi e l'intervento di 60 relatori di cui 30 musulmani e 30 in maggioranza cristiani. Yahya Pallavicini – nominato dal Consiglio delle Comunità Musulmane Mondiali membro dell'esecutivo con responsabilità per il dialogo interreligioso – è intervenuto nell'ultimo workshop sul tema della Coesistenza, prima della firma da parte del grande imam di Al-Azhar, Al-Tayyib, e papa Francesco del documento sulla *Fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*. Il discorso completo di Yahya Pallavicini si può leggere in http://www.coreis.it/wp/wp-content/uploads/2019/02/IL_santo_e_il_sultano.pdf (accesso 3 aprile 2019).

sorretto dal vigore dello Spirito Santo e stringendo i fianchi con la cintura della fede, irrobustiva il braccio con l'armatura dello zelo divino. E diceva in cuor suo: "Oh, se l'Altissimo volesse far partecipe anche me della corona dei suoi santi martiri! Se la scimitarra del carnefice colpisse anche me, mentre in ginocchio offro il collo per il nome di Gesù! Avrò la grazia di veder questo? potrò godere un giorno così felice?". Questi e simili detti ripeteva tra sé tacitamente.

Non lontano dalla città di Coimbra, in un luogo chiamato Sant'Antonio, abitavano alcuni frati Minori, i quali sebbene illetterati, insegnavano con le azioni la sostanza delle Scritture divine. Essi, secondo le norme del loro istituto, venivano molto spesso a chieder l'elemosina al monastero dove viveva l'uomo di Dio. E un giorno essendosi Fernando appartato, secondo il solito, per salutarli, conversando, disse tra l'altro: "Fratelli carissimi, con vivo desiderio vorrei indossare il saio del vostro ordine, purché mi promettiate di mandarmi, appena sarò tra voi, alla terra dei Saraceni, nella speranza di esser messo a parte anch'io della corona insieme con i santi martiri". I frati, pieni di gioia nell'udire le proposte di un uomo così insigne, fissarono l'indomani per recargli il saio, troncando ogni indugio fomentatore di pericoli. Mentre i frati se ne tornavano lieti al convento, il servo di Dio rimase, dovendo chiedere all'abate la licenza per quanto aveva stabilito. La strappò a fatica, a forza di suppliche. Di buon mattino, memori della promessa, i frati giungono e, secondo il convenuto, vestono in fretta nel monastero il servo di Dio con l'abito francescano»¹⁰.

Questa narrazione, a soli dieci anni del martirio in Marocco, ebbe vasta diffusione mediante la liturgia; infatti in occasione della festa di sant'Antonio di Padova è prevista la lettura di tale brano¹¹. Tra le persone che ascoltarono quanto avvenuto ai cinque frati uccisi in terra saracena vi è anche Chiara d'Assisi, come testimoniano le consorelle al processo di canonizzazione svoltosi pochi mesi dopo la sua morte. Infatti nel novembre 1253, a distanza di poco tempo dal decesso avvenuto l'11 agosto precedente, le sorelle della Comunità di San Damiano presso Assisi furono chiamate a testimoniare circa la santità di Chiara. Tra altre cose alcune testimoni narrano del desiderio di martirio che l'Assisiata esprime nel momento che venne a sapere della morte dei frati Minori in Marocco.

«Sora Cecilia figliola de messere Gualtieri Cacciaguerra, monaca del monastero de Santo Damiano, giurando [...] Anche disse che la preditta madonna Chiara era in tanto fervore de spirito, che voluntieri voleva sostenere el martirio per amore del Signore; e questo lo dimostrò quando, avendo inteso che nel Marocco erano stati martirizzati certi frati, essa diceva che ce voleva andare. Onde per questo essa testimonia pianse: e questo fu prima che così se infermasse. Adomandata chi era stato presente a questo, respose che quelle che furono presenti, erano morte»¹².

«Sora Balvina de messere Martino da Coccorano, monaca del monasterio de Santo Damiano, giurando disse [...] imperò che essa madonna stette vergine da la sua natività; intra le sore esse era la più umile de tutte et aveva tanto fervore de spirito, che voluntieri, per lo amore de Dio,

¹⁰ *Vita prima di S. Antonio o «Assidua»* (c. 1232), a cura di V. Gamboso (Fonti agiografiche antoniane, 1), Padova 1995, 287-293.

¹¹ Cfr. F. SEDDA, «*Antonius liturgicus*». Edizioni delle fonti del XIII secolo: Messe di sant'Antonio; Ufficio di sant'Antonio, in *Il Santo* 59 (2019) 295-450.

¹² *Processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi*, VI, 6, in *Fonti Francescane. Nuova edizione*, a cura di E. Caroli, Padova 2004, n. 3029.

averia portato el martirio per la defensione de la fede e de l'Ordine suo. E prima che essa se infermasse, desiderava de andare alle parti del Marocco, dove se diceva che erano menati li frati al martirio. Adomandata come sapesse le dette cose, respose che essa testimonia stette con essa per tutto lo preditto tempo, e vedeva et udiva lo amore de la fede e de l'Ordine che aveva la preditta madonna»¹³.

Simile fascino fu esercitato su uno dei membri della *fraternitas* minoritica della prima generazione, e precisamente Egidio d'Assisi che trascorse gli ultimi anni della sua vita presso il romitorio di Monteripido, accanto alle mura di Perugia, dove morì nel 1262. Molti cercavano di parlargli onde apprendere la sua sapienza, espressa mediante frasi tanto semplici quanto incisive. A prova di ciò sono la raccolta di *Dicta* a lui attribuiti che ebbero una grande diffusione, come dimostra l'abbondante tradizione di manoscritti. Tra essi vi è anche un rimprovero per l'indugio a canonizzare i Protomartiri francescani:

«A frate Egidio pareva che non avessero fatto bene i frati prelati dell'ordine dei frati Minori a non adoperarsi con ogni sforzo davanti al papa per la canonizzazione dei frati Minori martiri, uccisi nel Marocco a causa della fede gloriosamente professata. Questo, diceva, i frati dovevano procurare non in vista della propria gloria, ma soltanto per l'amore di Dio e l'edificazione del prossimo. Se il papa avesse voluto porli solennemente tra i santi, sarebbe stata buona cosa, e se no, i frati sarebbero stati ugualmente scusati presso Dio per essersi a ciò adoperati. E aggiungeva: "Se noi non avessimo avuto gli esempi dei fratelli venuti prima di noi, forse non saremmo nello stato di penitenti in cui siamo" [...]»¹⁴.

Antonio, Chiara, Egidio ma anche altri furono attratti dalla testimonianza di quei cinque frati Minori che mentre predicavano il Vangelo in Marocco furono uccisi dai saraceni.

4. Una storia funzionale all'apologia

Le fonti che si possiedono oggi inerenti ai Protomartiri francescani sono eminentemente testi agiografici, ossia letture teologiche della storia che non eliminano la storia. Soltanto considerando ciò è possibile comprendere non solo la loro vicenda ma anche l'attrazione suscitata su il canonico agostiniano Fernando da Lisbona che decise di diventare frate minore assumendo il nome di Antonio, Chiara e la comunità di San Damiano nonché frate Egidio d'Assisi.

La narrazione più corposa della vicenda di tali frati uccisi in Marocco è la *Pas-*

¹³ *Processo di canonizzazione di Chiara d'Assisi*, VII, 2, in *Fonti Francescane. Nuova edizione*, n. 3042.

¹⁴ EGIDIO D'ASSISI, *I Detti*, 25, trad. di N. Vian, in *I mistici francescani, secolo XIII*, vol. I, Bologna 1995, 135.

*sio Sanctorum Martyrum fratrum Berardi, Petri, Adiuti, Accursii, Othonis in Marochio martyrizatorum*¹⁵, un testo scritto prima di tutto per i frati Minori e il cui messaggio fondamentale è che l'Ordine minoritico può vantare dei martiri non dissimili da quelli dei primi secoli della Chiesa. Quindi un'opera apologetica composta in vista di dare ai frati una forte autoconsapevolezza del loro ruolo nella Chiesa e che sapesse sopire i contrasti tra le varie anime e sensibilità, soprattutto in tema di povertà. Gli stessi saraceni e la loro aggressività che li spinse a uccidere i cinque frati sono funzionali a tale scopo intraecclesiale per non dire persino intrafrancescano¹⁶! Quale cartina al tornasole di ciò basti pensare ai beati Giacomo e Filippo da Foligno che furono uccisi a Bevagna contro la quale si era messo Trincio di Trincio, signore di Foligno; infatti, secondo quanto narra il Wadding, i suddetti frati Minori difesero la popolazione inerme e il 2 settembre 1337 furono uccisi da due emissari folignati¹⁷. Il culto sviluppatosi verso di loro – pur di carattere locale – fece sì che andassero a rinforzare il gruppo dei martiri di cui si gloriava l'Ordine minoritico e che aveva avuto inizio con la testimonianza in Marocco dei santi Berardo, Ottone, Pietro, Adiuto e Accursio.

Se non si considera questa particolare angolatura con cui la vicenda dei Protomartiri francescani è stata narrata essi, in modo anacronistico, vengono messi nell'oblio perché distanti dalle concezioni teologiche attuali di missione oppure strumentalizzati per fomentare uno scontro di civiltà – ma in realtà d'ignoranze – che in parte neppure esisteva nel periodo delle crociate.

¹⁵ *Passio Sanctorum Martyrum fratrum Berardi, Petri, Adiuti, Accursii, Othonis in Marochio martyrizatorum*, in *Analecta Franciscana*, III, Ad Claras Aquas 1897, 579-596; *Passione dei santi frati martiri in Marocco*, a cura di L. Bertazzo, in *Fonti agiografiche dell'Ordine francescano*, Padova 2014, 69-97.

¹⁶ Cfr. M. T. DOLSO, *La Chronica XXIV Generalium: il difficile percorso dell'unità nella storia francescana*, prefazione di A. Rigon (Centro Studi Antoniani, 40), Padova 2003.

¹⁷ Cfr. CASSIANO DA LANGASCO, *Giacomo e Filippo da Foligno*, in *Bibliotheca Sanctorum*, VI, Roma 1965, 429-430.

Riassunto

Mentre l'incontro di Francesco d'Assisi con il sultano è considerato attuale in quanto descritto – anacronisticamente – quale dialogo interreligioso, altrettanto non accade per la vicenda dei Protomartiri francescani, ossia cinque frati Minori uccisi in Marocco nel 1220. Questi risultano inadeguati per l'oggi sociale ed ecclesiale e come accade per altri santi suscitano imbarazzo e perplessità. Grazie ad una lettura della loro vicenda e della memoria successiva nel contesto storico e teologico del tempo è possibile con onestà intellettuale accogliere della storia della Chiesa e del francescanesimo questa pagina che – come altre – si vorrebbe rimuovere perché ritenuta inattuale.

Abstract

While the meeting of Francis of Assisi with the sultan is considered currently - anachronistically - as an interreligious dialogue, the same does not happen for the story of the Franciscan Protomartyrs, that is, five Friars killed in Morocco in 1220. These are inadequate for the “political correctness” in the society and in the Church today. As happens with other saints, they cause embarrassment and perplexity. Thanks to a reading of their story and subsequent memory in the historical and theological context of the time, it is possible with intellectual honesty to welcome this page of the history of the Church and Franciscanism.